

VENTI ANNI

VOLUME PRIMO: DOTTRINA STORIA E REGIME

P.N.F. – UFFICIO STAMPA



Riproduzione anastatica
a cura di Marco Piraino – Stefano Fiorito

© Lulu.com 2013

ISBN-978-1-291-23423-7

Prima edizione, Roma, 1942.

Seconda edizione, Lulu.com, 2013.

PREFAZIONE

L'Associazione "IlCovo – Studio del Fascismo mussoliniano", con la sua attività politico-culturale svolta a mezzo della rete internet, dal 2006 contribuisce in modo decisivo alla conoscenza ed all'approfondimento dei fondamenti dottrinali del Fascismo, dal punto di vista della ricerca storica e politologica: (<http://ilcovo.mastertopforum.net>)

*Col dichiarato intento di voler proseguire lungo questo percorso e facendo un ulteriore salto di qualità che va oltre il limite della realtà virtuale, inaugura la collana editoriale "**Biblioteca del Covo - scritti dottrinali e politici del Fascismo**", che presenta una serie di ristampe anastatiche inerenti documenti originali del ventennio fascista, spesso assai rari, tutti ormai introvabili sul mercato editoriale e non sempre di facile consultazione nelle biblioteche pubbliche.*

Documenti che è necessario salvare per la loro importanza ai fini della comprensione storica e politica del regime mussoliniano.

La presente collana, strutturata in forma di "archivio storico", vuole costituire dunque uno strumento aggiuntivo di approfondimento della realtà politica del Fascismo. Essa si propone il compito di guidare il lettore-ricercatore in un percorso di studio virtuoso, capace di produrre prove documentate oggettive che contribuiscano ulteriormente a rendere identificabili univocamente i tratti ideologici essenziali dell'identità fascista, senza perciò indulgere a interpretazioni contingenti frutto di propaganda politica interessata e/o strumentalizzazioni di tipo elettoralistico.

Consci dell'importanza e della responsabilità derivanti dal proposito di realizzare tale opera editoriale indirizzata ad una maggiore comprensione politica e storica di un movimento epocale nel percorso delle vicende umane, finalità invero sempre portate avanti dall'associazione "IlCovo", ci auguriamo che un siffatto archivio attinente "fonti primarie", altrimenti difficilmente reperibili, possa essere utilizzato tanto da un crescente numero di ricercatori specialisti, quanto dai semplici ancorché numerosi cultori della materia, a tutti i quali da sempre è rivolta l'attività della nostra associazione, senza la quale, sentiamo il preciso obbligo morale di puntualizzarlo, nulla di tutto ciò sarebbe mai stato possibile realizzare.

I CURATORI

Marco Piraino Stefano Fiorito
Novembre 2012



PREMESSA

La presente opera, dedicata ai Venti anni del Regime fascista, non intende offrire una ricostruzione rigorosamente unitaria dell'epoca che riflette, ma vuole soltanto documentarla nei suoi aspetti essenziali: nelle idee e nelle opere, negli eventi e negli istituti.

I compilatori, che hanno curato le singole parti della documentazione, sono coscienti di non aver potuto compiere un lavoro nè definitivo nelle sue proporzioni nè completo nel suo contenuto; essi, però, sono anche assolutamente sicuri di aver rappresentato, sia pure con le inevitabili imperfezioni di giudizio e di stile, una epoca la quale, per la grandiosità delle sue conquiste ideali e delle sue realizzazioni, sta certamente tutta nella storia con un titolo positivo: e non soltanto nella storia della Nazione italiana, ma anche in quella della civiltà contemporanea.

Può dunque affermarsi che la fatica non è stata vana e che comunque servirà ad altri non tanto per l'abilità degli autori, quanto per il pregio della materia trattata, la quale, se è nota a tutti nelle sue grandi linee, talvolta è invece poco conosciuta nei suoi sviluppi particolari che tuttavia assumono un significato

definitivo ed assolutamente non trascurabile anche sul piano di una futura valutazione storica.

Con questo intento l'opera è stata compilata nella vigilia del Ventennale guerriero e con questo intento ora viene diffusa, perchè gli italiani, riandando indietro nel tempo, possano almeno in parte misurare attraverso un elenco non arido, anche se incompiuto, quanto è stato costruito dalla Rivoluzione e dal suo Condottiero.

Una conclusione discende logica ed imperiosa dall'esame: vale la pena combattere perchè l'edificio, che già dimostra la potente saldezza della propria struttura, sia completato in tutte le sue parti con la vittoria delle armi e del lavoro.

L'UFFICIO STAMPA DEL P.N.F.



IL REGIME

1 - Che cos'è il Regime fascista.

DA venti anni, dall'indomani della Marcia su Roma, si ha la precisa coscienza che in Italia esiste un regime nuovo, il Regime fascista. E' stato Mussolini, con quella vigile coscienza rivoluzionaria che lo caratterizza, a fissare, appena dopo la conquista del potere, l'idea che la Marcia su Roma non determinava un governo come un altro, ma dava luogo ad un regime diverso. Da quel momento si comprese e si disse che in Italia s'era verificata una frattura tra il vecchio mondo politico e quello che sorgeva; e che il concetto di regime includeva, proprio in quanto s'affermava, la forma, il modo nuovo della vita politica e sociale italiana.

Tuttavia per parecchi anni anche gli studiosi non si sono resi perfettamente conto del significato profondamente rivoluzionario che quella parola « regime », sia pure in vario modo adoperata, implicasse nella valutazione dell'ordine fascista. Non sono mancate discussioni e polemiche. Nonostante la chiara impostazione che Mussolini aveva dato a quell'idea, s'è insistito su una interpretazione prevalentemente giuridica del concetto di regime. Evidentemente hanno influito, su tali interpretazioni, gli usi dati, nei tempi più antichi, alla parola regime. Nell'alto medio evo ed agli albori del Rinascimento si diceva *de regimine civitas* oppure *de regimine principum*. Ma « regime » lì, indicava piuttosto un ordinamento, un « reggimento » (da reggere) politico; era una specie di regola civile, giuri-

dica, di carattere, se è possibile render meglio l'idea, statico e non di carattere dinamico. E, indubbiamente, il significato originario di « regime » è quello: ordinamento, regola di vita, così come ancora oggi, in altro campo, diciamo del regime delle acque o del regime monastico.

Come l'uso della parola regime sia venuto mutando nei tempi moderni non è questo il luogo di dire. Il vecchio Duca di Saint Simon, di fronte al dilagare degli avvenimenti del suo tempo, avvertiva, nelle sue *Memorie*, che non mutavano i costumi o le cose, ma cambiava il « regime ». Il Toqueville notava a sua volta che ciò che distingueva il vecchio dal nuovo regime era non tanto il variar delle leggi e delle istituzioni, quanto il variare del modo di fare e di sentire, dello spirito, insomma, dei tempi. Non diversamente Ippolito Taine adoperò la parola regime, quando descrisse le fasi e gli usi del mondo precedente la rivoluzione. Tuttavia essi non si sono chiesti quel che indicasse, più precisamente, l'idea di regime. Del resto, si afferma comunemente, con una espressione che facilmente si intuisce come il Fascismo si opponga agli altri regimi; e che in Italia c'era un altro regime, prima del Fascismo. Ciò è esatto. Se si chiede però quale fosse il carattere del vecchio regime in Italia difficilmente si può rispondere con una parola comprensiva. Il vecchio regime era liberale? O era democratico o socialista o parlamentare o massonico ed anticlericale o borghese o capitalista o individualistico? Era tutte queste cose insieme? Si sa che era questo ed altro ancora; ma quale ideologia, quale direzione ideale vi prevalessere sarebbe difficile dire.

Da una siffatta constatazione è intanto già sufficiente trarre qualche elemento di giudizio. In primo luogo regime non equivale a forma di governo, almeno per quel che nel senso tradizionale si intende per forma di governo. Uno Stato può essere retto indifferentemente da un re o da un presidente elettivo ed il regime può essere lo stesso. In secondo luogo non è il colore di un partito al potere quello che distingue un regime. Negli Stati Uniti, in Inghilterra, nella Francia antecedente alla disfatta, in Italia prima del Fascismo si sono alternati al governo differenti partiti, eppure il regime è rimasto identico. Potremmo dire che c'è stato un regime giolittiano in Italia, uno di Salandra e così via? In terzo luogo non sono nemmeno le istituzioni giuridiche quelle che danno un tono, un carattere al regime. E' bensì vero che Giolitti, Salandra e gli altri esponenti di partiti hanno governato con le medesime leggi, con gli stessi ordinamenti. Eppure il Fascismo non ha incominciato a mutare la strut-

tura giuridica della Nazione che dopo il 1925. Chi oserebbe, tuttavia, dire che prima di quell'epoca in Italia il regime non fosse cambiato? Infine è da scartare che regime equivalga ad amministrazione, intendendo l'amministrazione in senso attivo, per modo che, con una stessa norma o regola, si possa imprimere all'andamento delle cose un ritmo diverso. In questo caso regime sarebbe sinonimo di abilità ed arte di governo; s'identificherebbe nella virtù di un governante.

Il regime è, dunque, altro; e specie quello fascista. C'è qualche cosa che lo determina, che lo anima, che ne fa vibrare l'esistenza. Il regime è in primo luogo un'idea; un'idea vasta, comprensiva di molti elementi, ricca di molti fattori: politici, sociali, economici, etici, umani, per quel che « umano » può dire al nostro spirito. E' un'idea che s'incarna nella realtà politica, sociale, civile, facendo tutt'uno con quella realtà. E' un sentimento, un senso, se può dirsi, che pervade la classe dirigente prima, il popolo tutto dopo, lo Stato medesimo; un sentimento, un senso della vita, dell'ordine, dei rapporti, e cioè morale, diritto, economia, in una parola la pratica dell'espressione umana; e fors'anche di più perchè, in quanto morale, include una valutazione diversa anche dei valori spirituali, interiori. Diciamo pure che il Regime fascista, è quasi l'atmosfera nella quale vivono e respirano istituzioni, categorie, individui in tutte le loro attività, in tutti i loro momenti. Non si tratta soltanto di una direttiva politica. Se il regime fosse ciò, almeno il Regime fascista, sarebbe poco. La sua natura è più sotterranea e profonda. Il regime è lo spirito stesso della Rivoluzione.

Il regime, tuttavia, non è la rivoluzione. I due concetti sono diversi. La rivoluzione è il moto impresso ad una idea od un complesso di idee. La rivoluzione in senso stretto è la suscitatrice della storia, ciò che produce un ordine nuovo; in senso più vasto è il procedere di quel moto, è l'attuarsi di un disegno, di un'idea, di una serie di principî. Il regime consacra, solidifica quel moto, quel procedere, quel camminare che fa la rivoluzione. Il Regime fascista sarebbe inconcepibile senza la rivoluzione. E' la rivoluzione che precede il regime, lo anima, lo determina. Ma è anche la rivoluzione che lo tiene vivo, non lo fa corrompere, non lo lascia riposare. La rivoluzione, se è lecito riprendere l'immagine più sopra adoperata, è il soffio che muove l'atmosfera in cui vivono istituti ed uomini e cose. La rivoluzione cammina, perchè, se fosse ferma, intristerebbe, s'esaurirebbe. Essa camminando lascia dietro di sè opere, realizzazioni, e, soprattutto, intendimenti, ideali, modi di vita. Questo è il

regime. Come il regime sarebbe impensabile, nel senso che noi vi diamo, senza la rivoluzione, è altresì vero che una rivoluzione senza regime sarebbe sterile, inutile, superficiale o soltanto distruttiva o dispersiva.

La rivoluzione crea diritto, economia, morale, ideali di vita. Il regime riassume quella creazione, l'assorbe, l'incarna. E, ad un certo momento, ci si può accorgere che il regime è lo Stato stesso, così come Mussolini lo ha definito, lo Stato nella sua complessità di valori, nella sua totalità di esigenze, nella sua ricchezza di proiezioni morali e politiche; è lo Stato che si fa, lo Stato nuovo, lo Stato vivo, insomma.

2 - Gli elementi ideali del Regime fascista.

Quali sono le caratteristiche, i contorni, il contenuto essenziali del Regime fascista, oggi, dopo vent'anni dalla sua instaurazione? che cosa lo differenzia dagli altri tipi di regime, considerando nella opposizione non tanto tali altri regimi singolarmente, poichè, come si è avvertito, di essi si potrebbero fare infinite catalogazioni, ma considerandoli prevalentemente in blocco?

A voler tratteggiare, come in un quadro, quegli elementi occorrerebbe molto spazio, tanto diffusivo e penetrante è il Regime fascista, che è presente ovunque, informa di sè tutto in Italia, s'è radicato in ogni istituzione o modo di vita, l'una e l'altra, anzi come s'è detto, ispirando, colorando, animando.

Intanto, ove desumere quei tratti, donde trarne i lineamenti? Si può parlare di « fonti » del Regime fascista?

Esso è un'idea, s'è detto; come tale la « dottrina » del Duce, le enunciazioni che il Capo di volta in volta ha dato del Fascismo e della Rivoluzione illuminano indubbiamente sulla portata, sul significato del regime. E' anche, il Regime fascista, la rivoluzione in atto, consolidata, cioè, negli istituti. Potrebbe sovvenire il testo dei grandi documenti della Rivoluzione, Carta del Lavoro, Carta della Scuola, Carta della razza, dichiarazioni del Gran Consiglio del Fascismo, Atti del Partito, i Codici e quant'altro forma il tessuto connettivo della nuova società fascista? In parte sì, ma occorre anche tener presente che alcuni di cotesti documenti, nonchè fonti dell'essenza del Regime fascista, ne sono anche l'espressione, non precedono ma susseguono la realtà del Regime fascista.

Cerchiamo, allora, di cogliere nel complesso, da tutto quel che ci è dato osservare e considerare, un profilo ideale del Regime fascista. E incominciamo dal dire dell'idea che lo informa, ed è l'idea della rivoluzione.

Un profilo di questa idea è estremamente difficile, non perchè essa sia vaga od inafferrabile, quanto piuttosto per la sua universalità, che abbraccia ormai ogni manifestazione della cultura e dello spirito. Per l'idea fascista si potrebbe ripetere quel che si suol dire per l'idea romana, che ha per secoli orientato la civiltà mondiale e che ancora oggi costituisce un punto di riferimento non solo storico, ma attuale, e cioè che si tratta di una istituzione quasi invisibile, una istituzione, se può dirsi, sotterranea, ovunque e sempre presente e tuttavia non sempre definibile nei suoi contorni esterni e materiali.

Intanto, una prima definizione di tale idea può darsi proprio per quel che indica la parola stessa Fascismo: unione, cioè, di forze, di valori, di volontà. In questo primo immediato significato l'idea fascista afferma l'esigenza, sul piano morale, su quello politico e su quello sociale, di una solidarietà, di una simpatia, di una collaborazione umana, che si oppongono all'egoismo, all'indifferenza degli uomini di fronte agli altri uomini. Che è, poi, il principio stesso della socialità, per cui gli uomini son fatti per vivere insieme ed ogni manifestazione del vivere comune non è calcolo od interesse, ma amicizia, amore reciproco, senso del comune, del solidale, dell'unità civile che li lega.

Questo primo punto altri ne include, intanto: da un lato si deve subito chiarire che solidarietà, amicizia, senso dell'unità non significano, sempre e dovunque, fratellanza universale, Mussolini più volte ha messo in guardia contro gli « abbracciamenti » di tal genere. L'idea del Regime fascista non è nè ottimistica, nè pacifista, per quel che ottimismo e pacifismo significano sul piano della morale. Gli uomini per il Fascismo non sono naturalmente tutti buoni e la vita è una perpetua arena di lotte e di battaglie. Ma ciò è detto soprattutto per educare i giovani alla vita: giacchè per il Fascismo la vita è una conquista spirituale, un bene che dobbiamo costruirci e meritarci con il nostro lavoro. Di qui, poi, quell'intendimento dell'uomo differenziato, non « standard », per intenderci, ma tutto proteso a crearci la propria personalità, attraverso quelle virtù peculiarmente fasciste, quali la tenacia, il coraggio, la perseveranza, l'amore per il rischio, l'attaccamento al dovere, la dedizione ad una causa

superiore. Mussolini ha scritto e detto spesso su ciò parole memorabili.

Senso, dunque, del collettivo e senso dell'umano; unità e personalità stanno alla base dell'idea del Regime fascista. In apparenza potrebbe trovarsi qui un'antitesi insuperabile. Tuttavia è proprio su questo punto che l'idea fascista s'afferma come superatrice delle dottrine, che hanno, di solito, sottolineato o l'uno o l'altro senso, accettando, cioè, o il lato collettivo o quello individuale della vita politica e sociale. Il principio fascista della collaborazione, della solidarietà in fondo sta proprio ad indicare la presenza di elementi diversi, che si conciliano, pur restando differenti. Il terreno su cui tale conciliazione si effettua è lo Stato.

Lo Stato è il riferimento centrale e costante dell'idea fascista. Forse nulla vale meglio a caratterizzare il valore che ha lo Stato per il Fascismo come queste parole di Mussolini: *Lo Stato così come il Fascismo lo concepisce e attua è un fatto spirituale e morale, poichè concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della Nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede. Lo Stato non è soltanto presente, ma è anche passato e soprattutto futuro. Lo Stato che trascendendo il limite delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della Nazione. Le forme in cui gli Stati si esprimono, mutano, ma la necessità rimane. E' lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia, tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'Impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno, i capitani che lo accrebbero di territorio e i genî che lo illuminarono di gloria. Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degli individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto.*

Di solito gli oppositori del Fascismo interpretano l'idea fascista dello Stato come una anacronistica volontà di oppressione, di tirannide, di compressione degli individui.

Quel che s'è detto dovrebbe essere già sufficiente a dimostrare il contrario. Anche la parola « totalitario » applicata all'idea ed alla realtà dello Stato può destare qualche timore. Ma la totalitarietà significa, appunto, quel portare, che ciascuno fa, ogni azione o sentimento o pensiero sul piano comune; quel superare le rivalità, le faziosità, le lotte politiche e sociali nell'interno della Nazione e, possibilmente, oltre i limiti stessi della Nazione; quel contribuire ad una causa superiore, che è la causa stessa della civiltà. Se da un punto di vista del tutto empirico ed immediato è lecito riconoscere che, specie nella vita moderna, l'individuo da solo non può nulla, e che nello Stato si trovano tutti i mezzi per realizzare i postulati politici e sociali ai quali le masse mirano, da un punto di vista superiore, universale l'idea fascista afferma l'esigenza unitaria e suprema dello Stato come il mezzo migliore per conseguire quei fini di civiltà, che costituiscono la destinazione terrena degli uomini viventi in società.

Ed ancora, da ciò, possono trarsi altri elementi costitutivi dell'idea del Regime fascista. Innanzi tutto la sua portata civile, per quel che « civile » da *civis*, rapporto di uomini legati da interessi politici oltrechè morali (onde « la civiltà »), indica. Una forza quasi superiore, trascendente, regola quel rapporto, che tuttavia è opera nostra. L'idea fascista, insomma, pur rivelando taluni aspetti religiosi, non è una vera e propria religione, in quanto la religione è pratica spirituale in vista di una vita sopraterrena. La religiosità, da cui è tuttavia pervasa l'idea fascista, è costituita da quel sentimento di dedizione ad un fine, che trascende gli uomini, visti nel loro immanente rapporto con una legge superiore.

Quel sentimento si riverbera poi più concretamente, per il fascista, nell'ordine politico. Il principio di gerarchia lo riflette: il comando discende dall'alto, ma, insieme, la massa s'avvicina sempre di più al Capo, per la coscienza acquistata della spontanea obbedienza e per l'educazione politica che consente di comprendere la virtù dell'obbedire. Il comando stesso è inteso dal Fascismo come servizio. La comprensione dell'azione come dovere tendente ad un fine giustifica e legittima il comando-servizio: le gerarchie, tratte dalla massa, rientrano nella massa quando hanno adempiuto al loro compito. L'idea di popolo si articola funzionalmente di valori sempre emergenti e tuttavia ordinati a servire la Nazione. Alto sentimento della giustizia legale e sociale. Quest'ultima, soprattutto, in grado

eminente affermata ed avviata, mediante l'ordinamento corporativo, al suo fine.

Grande interesse sociale, s'è detto; intendendo per sociale non solo e non tanto l'aspetto materiale, esterno dell'uomo, ma quel che è umano nel senso più vasto e più comprensivo. Valutazione sublime della vita; della vita intensa *come dovere, elevazione, conquista, vissuta per sè e per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri*. Tutela della vita dacchè sboccia nel grembo materno fino alla morte: tutela fisica, morale, economica, perchè nessuno altro bene è più prezioso, perchè la Nazione, lo Stato non sarebbero senza uomini, senza vita umana.

Considerazione, tuttavia, dell'esistenza umana in rapporto agli altri: non educazione all'egoismo, non frastagliamento atomico d'individui. Esaltazione della personalità, quindi, ma repressione d'ogni sentimento individualistico. La famiglia rafforzata, arricchita, sviluppata in tutti i suoi aspetti; ma non chiusa in sè, non isolata, immessa invece nello Stato. La proprietà difesa, ma al servizio della collettività. Anche la proprietà come servizio, in funzione degli interessi collettivi.

Esaltato il lavoro: inteso, tuttavia, non come merce, ma come dovere sociale, non come prestazione materiale, ma come estrinsecazione della virtù umana, della capacità creativa dell'uomo. Il lavoro posto al centro dell'economia: il lavoro come valore umano, sociale e civile. L'educazione ravvivata, la scuola intesa come servizio.

Preminenza, s'è detto, dello Stato. Subordinazione d'ogni interesse, d'ogni attività allo Stato. Senza essere assolutistica, la concezione fascista dello Stato è permeata da questo sentimento dell'elevazione del popolo, che, proprio in quanto elevato, assurge allo Stato stesso, diventa Stato. Pienezza, perciò, dello Stato, socialmente ed eticamente arricchito da una somma di valori umani, morali, civili, che ne determinano la potenza, la direzione, la volontà, perchè lo Stato, per il Fascismo, è una volontà diretta al conseguimento di un fine, che si riassume nelle parole, così piene di significato: « grandezza nazionale ».

Religione, se può ancora ripetersi tal parola, della Nazione, poi, intesa non come un *prius* rispetto allo Stato, ma con questo coincidente, anzi come la sostanza storica ed ideale dello Stato, che, poi, concretamente la forma e la plasma. Sul piano internazionale il medesimo rapporto che sul piano nazionale; solidarietà, giustizia, gerarchia come servizio, conseguimento di un ordine di alto valore civile.

Perciò il concetto di Nazione non significa esclusivismo, non costituisce barriera. Il principio fascista di comunità imperiale, una comunità nella quale popoli e genti uniti da interessi spirituali, etnici, politici ed economici simili, si ritrovano accomunati sotto la guida di un popolo più maturo e più forte ma non perciò oppressore, quel principio indica il valore-limite e supremo nell'istesso tempo dell'impero.

Molti altri sono gli aspetti perchè assai più ricca n'è la sostanza, dell'idea di Regime fascista. Qui se n'è accennato appena sommariamente, indicandone motivi ed accenti essenziali. Ma già da quel che s'è detto è facile rilevare quanta sostanza nuova, efficace, duratura quell'idea contenga e sviluppi.

3 - Profilo storico del Regime fascista.

Forse più incisivo potrebbe essere un panorama storico del Regime fascista; considerato, cioè, nelle sue prospettive concrete, nel suo aspetto esterno, ma non perciò meno efficace. Proviamoci a descrivere, dunque, nel suo insieme il Regime fascista quale potrebbe apparire, nei risultati conseguiti nel primo suo ventennio, ad uno storico futuro.

Un tale storico sarebbe innanzi tutto indotto a notare la solidarietà morale e civile degli italiani, per la prima volta fortemente uniti, riconosciuti della stessa comune origine, della stessa razza, della medesima fede, dell'uguale temperamento, per il comune destino da raggiungere.

Mai nella storia d'Italia una tale intrinseca e sostanziale unità s'era avuta; nemmeno al tempo della grandezza romana, in cui talvolta prevalsero istinti o sentimenti non nettamente nazionali, comunali cioè o cosmopoliti, pur realizzando essi una politica nazionale. Il Fascismo ha mirato all'unità vera e morale della Nazione. Il senso, l'orgoglio, la religione della Nazione ha sviluppato negli italiani come non mai; in tutti gl'italiani, delle città e dei campi, giovani e vecchi, uomini e donne, che insieme sentono che essi sono l'Italia, che ad essi è confidata la difesa della Patria, che una fierezza non mai prima compresa od espressa è in loro per cotesto sentire e volere e cioè poi fare, ch'è tutt'uno, la Nazione.

Uniti gl'italiani, non superati da barriere o di campanile, o di partito, o di classe o di razza o di religione. Un fascio davvero, come

avevano auspicato da secoli i vati della Patria e come aveva preconizzato un secolo e mezzo prima un meridionale, il Lomonaco; un fascio di forze, di sentimenti, di volontà. Meno diffidenze reciproche e talvolta nessuna; maggior conoscenza anche fisica, oltrechè spirituale, di uomini e terre d'Italia; consapevolezza di lavorare, e di vivere anche, soprattutto per quella grande famiglia comune che s'è ricostituita ed è Nazione e Stato. Senso, poi, più accentuato che non mai, per la prima volta veramente percepibile, dello Stato: inteso non come il carabiniere od il fisco, ma, come Mussolini disse nel discorso memorando alla seconda Assemblea quinquennale del Regime, come fatto essenzialmente morale, come manifestazione dello spirito.

Ed un tale Stato, poi, davvero vivente; non solo idea o coscienza, ma realtà sensibile ed operante. In varie guise tipi o forme di Stato così nettamente unitari avevano in tutti i tempi escogitato, filosofi e politici, molti dei quali passati alla storia come utopisti. Era parso che solo un regime comunista avesse potuto dare agli uomini la coscienza della disciplina, dal proprio interesse discendente. Il Fascismo uno Stato di tutti ha realizzato: nel quale l'interesse del singolo è armonizzato o subordinato a quello della collettività: tutti per uno, uno per tutti, secondo una vecchia divisa italiana.

Ma non una caserma, tuttavia, è divenuta l'Italia; sibbene una ordinata, agguerrita compagine di forze nelle opere del lavoro e nella disciplina delle armi. Non privilegio di pochi o di molti; ma una corporazione nella quale la giustizia sociale da mito s'avvia sempre meglio a divenire realtà. La graduale trasformazione della società italiana, sotto tale aspetto, è stata talvolta insensibile; ma essa segna già una rivoluzione come mai si è verificata, senza negare la famiglia, la proprietà, il risparmio, la religione, i valori della vita. Solo a pensare a quel che era, vent'anni prima appena quella società, può notarsi il distacco tra il vecchio ed il nuovo mondo, che attende ancora, tuttavia, soluzioni più radicali che verranno. Nelle sue linee maestre il sistema è stato creato e messo in opera. Esso potrà essere ritoccato nella sua struttura o migliorato nel suo funzionamento: il Fascismo non ha avuto mai la pretesa di far cose perfette, ma perfetibili. Ciò che vale è che quel sistema, coordinato alla trasformazione degli istituti politici, al rinnovamento del costume, all'etica nuova della vita, esista e miri al conseguimento di un fine generale. I residui del vecchio mondo, i transfughi della nuova etica, coloro che son rimasti attaccati alle antiche posizioni; i farisei, gl'iconoclasti della nuova dogmatica sociale, i traditori di questa rivoluzione sono per

fortuna pochi. Essi saranno travolti dalla nuova ondata, che non può mancare.

Ma la nuova società sarà composta da elementi, alla cui formazione spirituale il Fascismo attende con la maggiore preoccupazione. Non la sciocca presunzione di un'umanità perfetta, non l'intenzione assurda di formare uomini tutti uguali, conformisticamente e meccanicamente preordinati. Da siffatte utopie, che hanno circondato di discredito i nomi di molti illusi sognatori del passato, il Fascismo è lontano. Le nuove generazioni sorgono in sanità di corpo, educate secondo pochi postulati comuni: il sentimento del dovere, il coraggio della lotta e l'abnegazione al sacrificio, lo sconfinato amore alla Patria. Le organizzazioni giovanili del Partito Nazionale Fascista, la Scuola, gli strumenti apposta creati per l'educazione dei giovani hanno già in parte avuto un collaudo, meglio lo avranno domani. A coteste generazioni il Fascismo confida la sua fiamma e la sua angoscia non mai esaurita di salire, di vincere, di raggiungere ogni mèta. Esse costituiscono la storia che verrà. Loro sarà non l'onta del tradimento e nemmeno il merito della conservazione, ma l'orgoglio di aver mantenuto fede alla consegna che il Duce ha dato ad esse: *credere, obbedire, combattere*.

Quel che già le generazioni della prima guerra mondiale e delle prime fasi della Rivoluzione hanno compiuto è prodigioso. Mussolini, oltre all'inmenso merito di aver avuto l'iniziativa rivoluzionaria, la visione precisa del nuovo mondo civile, sociale, politico da creare, il comando della grande gesta, ha avuto altresì la straordinaria facoltà di dare agli uomini di quelle generazioni ardimento e fede, capacità e forza di lavoro costruttivo. Nelle sue mani quegli uomini hanno compiuto miracoli. Essi hanno non solo ubbidito, ma creduto e combattuto con una energia, che intuito di razza, fede immensa nella Patria, adorazione nel loro capo hanno reso possibile.

Così il Fascismo, dopo vent'anni, può non soltanto dire di aver gettato le fondamenta di una ciclopica costruzione animata da uno spirito collettivo che non ha riscontri nella storia, ma può mostrare un complesso di opere definite, compiute, ciascuna delle quali sarebbe sufficiente ad immortalare un regime ed a dar gloria nei secoli ad un capo.

La vita fisica degli italiani innanzi tutto è migliorata, più sana, più lunga; quella vita che da Mussolini è stata additata come un bene prezioso da accettare e da perpetuare per sé e per gli altri. La prima bonifica s'è avuta nella razza, determinata come fattore sostanziale

della Nazione e tutelata sotto tutti i suoi aspetti. La giovinezza del ventennio mostra già chiari i caratteri, le sembianze, la vigoria che ad essa ha impresso il Fascismo: essa costituisce di già un capolavoro nel quale, insieme con il privilegio divino, è impresso l'ideale della Rivoluzione.

La terra nazionale, che pareva ristretta ed insufficiente ai bisogni di una popolazione di trenta milioni è divenuta capace di dar lavoro e pane ad un popolo che si avvia ai cinquanta milioni di abitanti. La lotta ingaggiata con la natura è stata temeraria. Ma il Fascismo ha vinto. Milioni di ettari sono stati strappati alla malaria, all'acquitrino, all'abbandono. La spiga sorge fitta là dove non sorgeva e inonda i campi conquistati alla natura. Il popolo italiano ha assicurato il suo pane.

L'acqua è stata data a popolazioni arse da secoli, case sono state costruite in luogo di tuguri nelle campagne trasformate. Città nuove sono sorte e villaggi; e provincie intere create, a denotare il miracolo.

Il sottosuolo è stato esplorato ed ha dato e dà tutto quel che tecnica e volontà possono sottrargli: carbone, ferro, materie prime. La scienza ha escogitato sostituti in tutti i campi nei quali la natura è stata avara. Dai corsi d'acqua è stata tratta forza motrice per le ferrovie e le industrie. Impianti colossali sono stati installati per la produzione di prodotti meccanici, chimici, tessili. Le comunicazioni hanno raggiunto un alto grado di perfezione. Strade superbe solcano l'Italia: le ferrovie non sono più di peso allo Stato; treni rapidissimi diminuiscono le distanze tra i diversi punti del paese la cui forma allungata esigeva più intenso raccorciamento tra quei punti. Una flotta numerosa di navi, magnificamente attrezzate, tecnicamente perfette ha, in pace, solcati i mari nostri e tutti gli altri, attirando verso la nostra bandiera prestigio, passeggeri e noli; in guerra ha reso servizi inestimabili. L'aviazione civile, dotata di macchine e di piloti che hanno subito il collaudo di prove divenute leggendarie, è arrivata ovunque.

Le Forze armate come mai nella storia recente d'Italia potenziate, oltrecchè nei mezzi, negli ordinamenti, nei quadri, nello spirito. Tre guerre le hanno provate senza intaccarne la efficienza, aumentando di esse anzi il potenziale bellico, sviluppatissimo per sentimento e per capacità. L'esercito di Vittorio Veneto, arricchito della Milizia, ha raggiunto un grado di addestramento e di potenza che lasciano ammirati gli amici e perplessi i nemici.

Quelle forze hanno collaudato in Africa, in Russia, in Grecia, nei territori della ex Jugoslavia, in condizioni difficilissime, la loro capacità, il loro spirito guerriero, il loro valore. La marina da guerra, dotata di unità numerose e perfette, ha sfidato vittoriosamente la flotta britannica ed è divenuta imbattibile nel Mediterraneo. L'ala che è stata cimentata in mille prove, in crociere di pace ed in prodigiose opere di guerra, per la quantità degli apparecchi e per la superba capacità dei suoi piloti non ha chi la superi nel mondo.

La civiltà ha camminato, durante pochi anni, come non aveva avanzato durante un cinquantennio. Le scuole di tutti gli ordini e gradi si sono quasi raddoppiate ed avvicinate al popolo d'ogni contrada. La scienza, specie quella naturale e sperimentale, gloriosa del nome di Marconi, sollecitata dalle esigenze nazionali, è all'avanguardia nelle scoperte nelle applicazioni, nella tecnica. I valori dello spirito, riconosciuti in tutta la loro estensione, sono stati posti al primo piano della vita.

Un poderoso complesso di leggi, organica attestazione della volontà ordinatrice del Regime, regola tutti i rapporti pubblici e privati. Se la riforma costituzionale è caratteristica di un tipo di Stato, che tuttavia s'è affermato come il più efficace per affrontare i complessi bisogni dell'ordinamento nazionale, le leggi civili, alla tradizionale romana concezione della vita innestando istituti scaturati dalle esigenze contemporanee, si presentano come una equilibrata e saggia disciplina di relazioni, di interessi, di modi di vita. Soprattutto le leggi sociali, imitate anche fuori i confini, esprimono il temperamento del Regime, volto a tutelare ed a elevare il popolo lavoratore.

Tutto della vecchia Italia è mutato: trasformate le città, ove il piccone ha lavorato e strade, edifici, rioni sono stati edificati daccapo; trasformate le campagne, trasformata la terra, attrezzati i porti, mutata la natura stessa del paese. In tutti i sensi ingrandita l'Italia; ingrandita nello spazio, con la riconquista, l'ampliamento, il consolidamento degli antichi domini coloniali e dei possedimenti, con la conquista di un Impero che, strappato all'Italia, tornerà presto a congiungersi ad essa, con la protezione concessa ad un Regno strettamente connesso all'Italia, con il ricongiungimento alle terre adriatiche da secoli divise ed ora non più dall'Italia; ingrandita nello spirito, per gl'ideali che animano le generazioni già mature, e quelle giovani, per l'orgoglio che quelle generazioni hanno di sentirsi italiane, per il sentimento che da tutto il popolo s'eleva a benedire Iddio che il più grande Capo dei tempi moderni gli ha dato e

che gli ha concesso di vivere ore gloriose e gesta trionfali; ingrandita nel tempo, perchè tutto quel che s'è fatto è destinato a restare per decenni e per secoli.

4 - Regime, Rivoluzione, Stato e Partito.

Qualche considerazione, infine, sui caratteri intrinseci e sostanziali del Regime fascista.

In primo luogo, da quel che s'è dianzi rilevato, appare evidente che il Regime fascista, così come si è realizzato nel primo ventennio, è un regime unitario, comprensivo d'ogni attività dello spirito e della realtà obbiettiva. Potrebbe usarsi, per definire tale aspetto, la parola « totalitario », se non si rischiasse di cadere in equivoco; ove totalitario esprimerebbe, appunto, la ricchezza di elementi dei quali si compone il Regime fascista, non solo, cioè, regime politico o giuridico o economico o sociale o morale e così via; ma regime insieme politico, economico, sociale, giuridico, morale. Il Regime fascista realizza integralmente e sotto tutti i suoi aspetti una concezione del mondo. In tal modo i singoli aspetti, quello politico o giuridico od economico o sociale o morale, non sono staccati e diversi, ma, pur distinguendosi, si completano a vicenda, si illuminano l'un l'altro, sì che, ad esempio, non sarebbe possibile effettuare o rilevare soltanto l'ordinamento giuridico indipendentemente da quello sociale o economico o morale.

Totalità, dunque, degli aspetti e dei fini medesimi del Regime, perchè la Rivoluzione stessa, che il Regime attua, consolida, riassume è rivoluzione totale, integrale, onnicomprensiva. Di qui, poi l'intimo rapporto tra Regime fascista e Rivoluzione fascista: due termini inscindibili, inseparabili come s'è prima detto. Non bisogna pensare che il Regime possa, un giorno, sussistere essendo cessata la Rivoluzione, la quale idea potrebbe anche allignare nel cervello di qualche tiepido benpensante. La Rivoluzione, in primo luogo, ha sempre delle mete da conseguire; ma, indipendentemente da ciò, la Rivoluzione è, più che un moto, uno stato d'animo. La Rivoluzione è, in un certo senso, l'anima del Regime, la fiamma che lo riscalda.

E lo Stato? S'è detto prima che il Regime fascista è lo Stato nuovo, lo Stato che si fa; ma ciò non vuol significare che il Regime fascista, *sic et simpliciter*, lo Stato, nel qual caso uno dei due termini sarebbe superfluo. Lo Stato, per il Fascismo, è tutto; ma è tutto proprio in quanto s'è affermato, s'è consolidato questo sentimento del

Regime. Dal punto di vista giuridico lo Stato ha talune frontiere, non valica certi limiti. Il Regime fascista, invece, più che dalla legge, trae la propria esistenza da un convincimento morale e politico comune, da una coscienza collettiva, che si diffonde negli istituti, negli uomini, nelle cose. E' stato accennato da qualche scrittore, che il Regime sia dietro allo Stato, che si fa esso stesso Stato nella dialettica delle forze e degli ideali politici e sociali. Ma il Regime fascista è anche oltre lo Stato, per quel suo più vasto respiro, abbraccia un contenuto politico, sociale, economico che è più esteso di quel che di solito è attribuito e sostanza dello Stato. Dove non arriva lo Stato, arriva il Regime, nell'Italia fascista. La percezione comune coglie una siffatta distinzione senza eccessiva difficoltà; e si dice, ad esempio, volontà o direttiva od anche istituzione del Regime invece che di Stato; si dice « il Regime per il popolo », per indicare il lavoro collettivo che istituzioni di Stato, del Partito, dei privati compiono a vantaggio di talune categorie, popolari. Lo Stato, si può aggiungere, dilata la sua capacità operante e la sua stessa forza politica, proprio in quanto talvolta o sempre trae dal Regime, così come s'è detto, elementi vitali di attuazione politica e sociale.

Un'ultima considerazione. Si ammette, ormai, senza discussioni, che lo Stato fascista s'alimenta della attività del Partito Nazionale Fascista, senza del quale ridiventerebbe cosa grigia e pesante. A maggior ragione lo stesso può e deve dirsi del rapporto Regime fascista — Partito Nazionale Fascista. I due termini sono intrinsecamente conaturali. E' il P.N.F. che dà vita ed anima al Regime fascista ancor più, se è lecito, dire, di quel che non dia allo Stato. In assurdo si potrebbe anche concepire lo Stato fascista senza il Partito, ma nemmeno in assurdo si potrebbe concepire il Regime fascista senza il Partito Nazionale Fascista.

Il rapporto, in definitiva, tra Rivoluzione, Partito, Stato e Regime potrebbe riassumersi nei seguenti termini: la Rivoluzione è l'idea matrice del nuovo ordine, il P.N.F. è la fiamma di quell'idea, porta la Rivoluzione, le dà vita; lo Stato, al cui servizio opera il P.N.F., assorbe, entro i suoi allargati confini ideali ed istituzioni, spirito e forma della rivoluzione, li ordina, li definisce; il Regime fascista comprende Rivoluzione, Partito, Stato, cementandone, in un più vasto respiro, le relazioni ideali, riassumendone esigenze e fini, costituendo, insomma, il tessuto connettivo della integrale, totalitaria, universale idea e realtà del vivere etico, civile, politico, sociale, economico della Nazione italiana, dal Fascismo proiettata, nei secoli, alla gloria, alla vittoria, alla grandezza.

Sono questi i motivi per i quali dopo aver sinteticamente ricordato la storia della Rivoluzione, è stato necessario chiarire il concetto di regime, prima di procedere alla esposizione di quanto durante un ventennio il Fascismo ha realizzato nelle opere e negli istituti. Tali opere e tali istituti non possono essere intimamente compresi, se non si comprende l'atmosfera nella quale si svolgono e dalla quale traggono luce, assumendo appunto un rilievo nettamente rivoluzionario. In tanto la costruzione del Fascismo appare grandiosa nel suo complesso ed appare come un saldo edificio elevato arditamente sul cammino della storia e della civiltà, in quanto ogni suo elemento si presenta come parte inscindibile e necessaria di una totalità caratterizzata da una legge di assoluta coerenza ideale. Questa coerenza è determinata dal fatto che ogni elemento è legato agli infiniti altri dal medesimo spirito interiore e che è identico il clima nel quale esso si pone. Definire il regime, precisarne il concetto, vuol dire appunto dare il senso di questo clima unico e indicarne la ragione determinante.

Posto il concetto di regime, i diversi elementi che concorrono a formarlo si presentano come fattori necessari di un organismo profondamente unitario.

